



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

44^a seduta: martedì 29 ottobre 2013

Presidenza del presidente Mauro Maria MARINO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

- **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
BARETTA sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	10, 15
* BELLOT (LN-Aut)	6
BERTUZZI (PD)	7
* FORNARO (PD)	7, 14
MOLINARI (M5S)	9
* MOSCARDELLI (PD)	10
PEZZOPANE (PD)	8
RICCHIUTI (PD)	6
* SCIASCIA (PdL)	3
VACCIANO (M5S)	4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Baretta.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

- **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1121 (limitatamente alle parti di competenza, tabelle 1 e 2) e 1120, sospeso nella seduta del 24 ottobre scorso.

Colleghi, vi comunico che formalmente il termine concesso per l'espressione dei rapporti sui documenti di bilancio è stato prorogato: potendo la Commissione approvarli entro il 31 ottobre, l'esame congiunto potrà proseguire nella giornata di domani. Avverto inoltre che sono stati presentati alcuni ordini del giorno riferiti al disegno di legge di stabilità e alla tabella n. 2 del disegno di legge di bilancio ed emendamenti riferiti alle tabelle 1 e 2 (pubblicati in allegato al resoconto).

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

SCIASCIA (*PdL*). Signor Presidente, ho assistito all'audizione del ministro Saccomanni, che, dinanzi alle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato, ha confermato la necessità che le modifiche alla manovra avvengano senza alterarne i saldi. In pratica, il Ministro dell'economia ha detto molto chiaramente che per qualunque variazione (aumento del cuneo fiscale o altri benefici per le imprese e i lavoratori autonomi) è necessario indicare con precisione da che parte tagliare le spese o aumentare le entrate.

Mi ha fatto veramente impressione, sentendo la relazione, l'eccessivo ammontare della spesa per interessi passivi (abbiamo pagato 84 miliardi di interessi passivi nell'anno 2013).

Il disegno di legge di stabilità è a mio avviso un provvedimento con luci ed ombre, fatto con le poche «castagne» che abbiamo trovato.

Esprimo certamente un giudizio favorevole in ordine alla proroga dei benefici fiscali per ristrutturazioni edilizie, agli interventi per l'efficienza energetica e acquisto di mobili, nonché alle disposizioni concernenti l'aiuto alla crescita economica. Esprimo ancora un giudizio positivo in merito alla rivalutazione dei cespiti (del 16 e del 12 per cento) anche se da valutare visto che per i beni strumentali l'effetto fiscale, e quindi la possibilità di procedere all'ammortamento delle ulteriori quote che sono state liberalizzate, andrà negli esercizi successivi al pagamento.

Per quanto concerne invece gli aspetti negativi, secondo la Banca d'Italia e la Corte dei conti il cuneo fiscale è del 47,6 per cento per un lavoratore senza detrazioni fiscali; con coniuge e due figli a carico scende al 38,3 per cento del costo lavoro, di cui il 23,3 per IRPEF e similari e contributi a carico dei lavoratori e il 24,3 per il datore di lavoro.

Bene la diminuzione per i datori di lavoro dato dall'abbattimento dell'aliquota INAIL, che è valutabile in 1,5 punti.

Per quanto concerne i lavoratori dipendenti, dal momento che gli effetti derivanti dalla riduzione del cuneo fiscale riguarderanno in particolar modo le fasce di reddito più basse, con vantaggi comunque modesti, auspico che saranno attribuiti in un'unica soluzione.

Rilevo con favore l'introduzione della facoltà di rivalutazione dei beni d'impresa, strumentali e no, mentre giudico negativamente le misure concernenti il blocco della liquidazione delle pensioni e il maggior prelievo sui trattamenti pensionistici più elevati, che contrastano con l'orientamento della Corte costituzionale e risultano comunque lesivi dei diritti acquisiti sulla base di norme certe. D'altra parte, non si capisce per quale motivo bisogna toccare le pensioni laddove esiste un rapporto di fiducia tra chi è andato in pensione e chi non ci è andato. Si tratta di un principio generale: *pacta sunt servanda*. Io, per esempio, sono favorevole piuttosto ad un aumento del prelievo fiscale sui redditi maggiori.

Faccio un'ultima considerazione relativa alle tasse sulla casa. Il prelievo sulla seconda casa è diventato veramente pesante: l'IMU, la TRISE, senza considerare il ripristino dell'IRPEF al 50 per cento per le case sfitte ubicate nel Comune dove il contribuente ha anche la sua prima casa. Non ho parole, è una norma chiaramente incostituzionale che va abolita.

VACCIANO (*M5S*). Signor Presidente, mi soffermo rapidamente sull'articolo 6, comma 15, del disegno di legge n. 1120, nel quale si prevede una sorta di ricapitalizzazione per le banche, con un riferimento all'articolo 14 della legge n. 342 del 2000, andando a toccare anche le immobilizzazioni finanziarie.

Si tratta chiaramente della risposta ad una sollecitazione che ci viene dalla stessa Europa a che le nostre banche rafforzino il loro capitale e su questo siamo tutti d'accordo. Quando però sento parlare di immobilizzazioni finanziarie, penso immediatamente a casa mia, cioè alla quota azionaria che molte banche private – soprattutto i grandi gruppi – detengono in Banca d'Italia. Le quote azionarie in Banca d'Italia, come faceva notare ieri il rappresentante dell'ABI nel corso dell'audizione innanzi alle Com-

missioni bilancio congiunte di Camera e Senato, sono attualmente oggetto di revisione da parte di quella che è stata definita una «commissione di saggi». So che a questo lavoro stanno partecipando anche alcuni colleghi, unitamente a professionisti del settore, anche perché la rivalutazione delle quote in Banca d'Italia non è un affare semplice, se si considera che non è chiaro neppure quale parte del patrimonio della Banca d'Italia vada ad influenzare il valore delle quote stesse. Questo meccanismo sarà evidentemente condizionato dal lavoro che verrà svolto dalla commissione.

È sicuramente impensabile ritenere oggi che il valore complessivo delle quote sia quello definito nello statuto, vale a dire 150.000 euro: si tratta di un importo ovviamente fuori mercato. Tuttavia, è bene ricordare che è tuttora vigente la legge n. 262 del 2005, nella quale si prevedeva, entro tre anni dall'entrata in vigore, l'emanazione di un regolamento governativo per il ritorno in mano pubblica delle quote della Banca d'Italia. Tale regolamento doveva essere emanato entro il 2008, ma ancora ad oggi non ne abbiamo traccia. Quella norma, però, almeno fin quando non verrà eliminata, rimane comunque in vigore.

Pertanto, ove si decidesse un giorno di dare attuazione a questa legge, come peraltro si spera, e si procedesse ad una rivalutazione delle quote – il che non è ingiusto, perché è impossibile pensare che l'attuale valore complessivo delle quote possa essere di 150.000 euro – è evidente che si andrebbero a caricare le casse pubbliche di un onere che in questo momento non è quantificabile con certezza. Qualche collega mi ha parlato di un valore che potrebbe aggirarsi sui 20 miliardi, ma si tratta comunque di un ammontare molto variabile a seconda della parte del patrimonio della Banca d'Italia che verrà presa in considerazione.

In ogni caso, non vorrei che, andando ad effettuare ad oggi una rivalutazione delle quote con criteri non ancora definiti, a fronte del 10 per cento ottenuto immediatamente in termini di introito fiscale, ci trovassimo poi domani a dover sborsare molto di più per riappropriarci – sempre in base alla legge – di queste famose quote.

Spero che la situazione che si è determinata oggi sia soltanto il risultato della mancata attuazione della legge che prima ho richiamato, che magari è passata nel dimenticatoio, visto che si tratta di un provvedimento entrato in vigore da quasi dieci anni. Sarebbe infatti molto più preoccupante ove tutto questo celasse, in realtà, una sorta di futuro rifinanziamento delle banche, perché le casse pubbliche si troverebbero a sborsare miliardi di euro per riacquistare quote che ancora non si sa bene quanto valgono.

Per le ragioni che ho illustrato, la norma contenuta all'articolo 6, comma 15, merita dunque, a mio avviso, molta considerazione.

PRESIDENTE. Mi associo alle considerazioni espresse dal senatore Vacciano visto che, da quel che sappiamo, il capitale della Banca d'Italia è fermo ai 300 milioni depositati nel 1936, per cui i 150.000 euro ai quali prima si è fatto riferimento non sarebbero altro che la conversione in euro del precedente ammontare.

Per quanto mi riguarda non avevo ancora mai sentito parlare dei 20 miliardi cui si è fatto riferimento poco fa, anche se so che erano state ventilate cifre variabili tra i 6 e i 15 miliardi di euro.

In ogni caso, ritengo che sia opportuna un'attenta valutazione della questione, così da capire quali siano le direttive e i principi ispiratori che porteranno poi all'avvio del percorso stesso, al fine di tutelare un patrimonio pubblico importante.

RICCHIUTI (PD). Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere una precisazione in merito all'articolo 9, nel quale, dopo la previsione (comma 13) dello stanziamento di 100 milioni di euro a favore dell'Agenzia delle entrate quale contributo integrativo per le spese di funzionamento, si autorizza (comma 14) la spesa di 20 milioni di euro per l'anno 2014 e di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2019 per la riforma del catasto, per un ammontare complessivo di 270 milioni di euro. Non so se il tema sia pertinente con la discussione che stiamo svolgendo qui oggi, ma dal momento che abbiamo parlato diverse volte della riforma del catasto volevo avere un chiarimento su questo punto. In particolare, essendo state stanziati delle somme, è probabile che vi sia un progetto di intervento al riguardo e che l'Agenzia delle entrate abbia predisposto un apposito programma.

PRESIDENTE. La questione richiamata dalla senatrice Ricchiuti rimanda direttamente ad un lavoro che abbiamo portato avanti in questa Commissione con coscienza di causa e con molta attenzione, nell'ambito della recente indagine conoscitiva che abbiamo condotto sulla tassazione degli immobili. Per la verità, nel corso delle audizioni che abbiamo svolto – e colgo ancora l'occasione per ringraziare gli auditi per il contributo da loro offerto – nessuno ci ha spiegato che si è ipotizzato un percorso della durata di cinque anni, con un esborso medio di 100 milioni all'anno, per cui anch'io, devo confessarlo, sono rimasto colpito dalle cifre indicate nella manovra. Qualcuno ha parlato per la verità di un fondo precostituito, analogo a quello cui si ricorre, ad esempio, in occasione dei censimenti, per cui una parte delle risorse necessarie verrebbe accantonata preventivamente, in modo tale da escludere un esborso nel solo anno di riferimento.

Ritengo dunque interessante ed opportuna l'osservazione della senatrice Ricchiuti.

BELLOT (LN-Aut). Signor Presidente, la legge di stabilità al nostro esame consta di un insieme di interventi eterogenei, peraltro di modesta entità, i cui effetti vanno ad annullarsi l'uno con l'altro, con la conseguenza che nel complesso finiscono per risultare neutrali rispetto alla capacità di incidere sul sistema economico e di far ripartire il Paese, giunto ormai ad una situazione di stallo.

Giudichiamo insufficiente la riduzione del cuneo fiscale, soprattutto se si tiene conto dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA: anche in

questo caso risulta infatti vanificato il tentativo di ridurre la pressione fiscale.

Quanto agli enti locali - ieri ero presente all'audizione dei rappresentanti degli enti locali che si è svolta dinanzi alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato - c'è sicuramente la grossa difficoltà rappresentata dal Patto di stabilità, che vanifica sostanzialmente gli interventi previsti, oltre ad impedire in molti casi ulteriori interventi che gli enti locali potrebbero porre in essere.

C'è poi il discorso della riforma del catasto, che è ad oggi obsoleto ed iniquo: si è parlato di cinque anni per l'aggiornamento, un tempo che riteniamo certamente eccessivo.

Parliamo quindi di una situazione e di una legge di stabilità che comunque non va assolutamente ad intervenire sulle disomogeneità o sulle iniquità del nostro sistema fiscale. Infine, davvero non capisco la scelta di non procedere a più consistenti riduzioni della spesa pubblica complessiva, per realizzare la quale sarebbe funzionale l'adozione del sistema dei costi *standard*.

BERTUZZI (PD). Signor Sottosegretario, anzitutto desidero esprimere il mio rammarico per l'inadeguatezza delle risposte alla richiesta di maggiore equità proveniente dal settore agricolo in relazione alla tassazione dei beni immobili. Infatti, rispetto al pagamento dell'IMU a carico del settore dell'agricoltura ci saremmo aspettati una proposta che recuperasse quei margini di iniquità che erano già contenuti nell'IMU nel momento in cui era stata introdotta. Mi riferisco a criteri quali la differenza tra chi utilizza la terra per fare agricoltura rispetto a chi ne trae rendita finanziaria; alle diverse collocazioni altimetriche per cui di fatto l'IMU sull'agricoltura è applicata solamente su 3.000 Comuni, rispetto agli 8.000 del nostro territorio, a prescindere dalla capacità contributiva delle aziende. Si tratta di tutta una serie di elementi rispetto ai quali ci aspettavamo che in questa legge di stabilità, dove di fatto il titolo VI viene chiamato riforma della tassazione immobiliare, si ponessero per l'agricoltura elementi di recupero. Credo che questo sia uno dei temi veri che dovremo affrontare in sede parlamentare; a mio avviso è questa la sede in cui necessariamente si dovrà aprire un dibattito rispetto all'errore fatto nel considerare i fabbricati strumentali in agricoltura al pari dei fabbricati strumentali negli altri settori (in quanto la loro vita è strettamente connessa a quella del fondo) e rispetto a quale sia il destino di fatto della tassazione immobiliare sui terreni rurali.

FORNARO (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, vorrei partire dall'audizione dei rappresentanti di Banca d'Italia che si è tenuta questa mattina e che ha posto l'accento su una questione che credo meriti un approfondimento in questa sede e della quale a mio avviso dobbiamo tener conto nel parere alla 5^a Commissione. Mi riferisco alle disposizioni di riforma dell'imposizione immobiliare, e rilevo in particolare come la tassa sui servizi indivisibili (TASI) meriti una riflessione. In particolare,

è completamente assente nell'articolato, quindi nella proposta della legge di stabilità, qualsiasi riferimento a sistemi di detrazione, che – ricordo – erano invece contemplati non soltanto nell'IMU (detrazione, di fatto franchigia, fino a 200 euro, insieme a 50 euro per ogni figlio fino al quarto, fino ad un massimo di 400 euro), ma anche nella stessa struttura dell'ICI. Un po' stranamente, invece, nell'impostazione della TASI non esiste alcun modello di detrazione. Il risultato finale è un assoluto appiattimento: nessun profilo redistributivo – cito parole dei rappresentanti di Banca d'Italia – nonché il rischio, evidenziato nell'audizione di questa mattina, che, lasciando soltanto ai Comuni la gestione del tema delle riduzioni, si possano creare differenze territoriali eccessive.

Credo quindi che, pure all'interno di un principio che condivido, ovvero quello del federalismo municipale, e dunque dell'obiettivo di avvicinare il più possibile la tassa al soggetto che eroga il servizio, ci debba essere, nel quadro di un'architettura di legge nazionale, l'individuazione del principio delle detrazioni. Poi, evidentemente, anche pragmaticamente bisognerà capire come strutturare tali detrazioni, però l'obiettivo a cui tendere dovrebbe essere, a nostro modo di vedere, quello di escludere dalla componente immobiliare TASI sia inquilini (che, ricordo, a seconda dei Comuni, potranno pagare dal 10 al 30 per cento) sia i proprietari, esattamente gli stessi soggetti che erano già stati esclusi dall'IMU sull'abitazione principale nel 2012. D'altra parte, l'IMU sull'abitazione principale non la pagavano tutti: il sistema delle detrazioni consentiva di avere un carattere redistributivo e progressivo dell'imposta e circa 5 milioni di abitazioni principali, cioè un quarto del totale del patrimonio immobiliare di cosiddette prime case, non pagava l'IMU. L'obiettivo dovrebbe essere che quelle stesse abitazioni oggi non siano sottoposte alla TASI, ripristinando quindi un principio di progressività. L'assenza di un sistema e di un modello di detrazioni non può essere dunque condivisa, perché si perde il carattere progressivo della tassazione, peraltro anche in presenza di tutte le distorsioni prodotte dalla mancata riforma del catasto, che più volte in questa sede abbiamo sottolineato.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, mi trovo completamente in sintonia con quanto detto dai colleghi, in particolare su quella parte importante della legge di stabilità che riguarda le modifiche intervenute o da mettere in conto nel dibattito parlamentare rispetto alla tassazione degli immobili.

Indubbiamente, avendo già iniziato la discussione sulla delega fiscale, nonché l'esame del decreto sull'IMU, questa discussione rischia di produrre un corto circuito a cui va dato un ordine e una risposta.

Credo che la risposta debba venire ovviamente dal dibattito parlamentare. È chiaro che gli enti locali, in particolare, trovano un'indubbia soddisfazione da questa modifica; tuttavia, proprio per il meccanismo ricordato poco fa dal collega Fornaro, cioè per il fatto che non sono previsti correttivi, si può paradossalmente incorrere in un'ulteriore difficoltà rispetto al sistema di tassazione degli immobili. Attraverso il lavoro che fa-

remo in Commissione e grazie al confronto proficuo con il Governo, dovremo cercare di introdurre quelle modifiche utili per dare una risposta positiva al Paese.

Consentitemi di aggiungere un'ultima riflessione su un aspetto che mi sta particolarmente a cuore. Nella manovra è previsto uno stanziamento a sostegno della ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del 2009. È stato fatto certamente uno sforzo da parte del Governo, che è intervenuto con un'anticipazione delle risorse previste nel decreto emergenza, ma ci tengo a sottolineare che lo sforzo è del tutto insufficiente. A questo proposito ricordo che ci sono progetti di ricostruzione approvati per 900 milioni di euro nell'area colpita dal terremoto, che rimangono però fermi negli uffici, perché mancano le risorse necessarie per finanziarli.

Chiedo scusa ai colleghi se ho fatto riferimento ad un tema che non è prettamente di competenza della Commissione, ma ritenevo comunque importante introdurlo nel dibattito.

PRESIDENTE. Comprendiamo perfettamente la sua sensibilità rispetto alla questione, senatrice Pezzopane, anche in ragione della sua storia personale.

MOLINARI (M5S). Signor Presidente, svolgerò qualche breve considerazione, rinviando ad una fase successiva un mio intervento più articolato.

Il collega Sciascia poco fa ha parlato di luci e di ombre con riferimento alla manovra finanziaria che stiamo esaminando. Per quanto mi riguarda, direi che sono tantissime le ombre di questa legge di stabilità.

Mi limiterò ad evidenziare alcuni aspetti che, a mio avviso, sono davvero paradossali. Nel corso delle audizioni che abbiamo svolto nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili, è stato detto da più parti – tra gli altri, dallo stesso Befera – che la riforma del catasto, centrale in questo ragionamento, doveva essere a costo zero. Nella legge di stabilità, invece, è previsto a favore dell'Agenzia delle entrate uno stanziamento di 20 milioni per il 2014 e di 50 milioni per ogni anno dal 2015 al 2019, il che tra l'altro vuol dire che quasi sicuramente prima del 2019 non avremo una riforma del catasto, con un ricarico di spese sul bilancio complessivo dello Stato.

Un altro aspetto paradossale riguarda la famosa *spending review*, vale a dire quella revisione della spesa che dovrebbe consentire di realizzare un risparmio complessivo, oltre all'inversione del meccanismo dei tagli lineari, fino ad oggi utilizzato e peraltro ancora presente in questa legge, visto che quando si bloccano le pensioni e le rivalutazioni è proprio di tagli lineari che si tratta. In particolare, al fine di proseguire nell'attività di monitoraggio e revisione dei fabbisogni e dei costi *standard*, all'articolo 10 si autorizza la spesa di 4 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. Se la situazione non fosse tragica, secondo me ci sarebbe da ridere: paghiamo per effettuare una revisione che dovrebbe consentirci di risparmiare.

Per non parlare poi dell'intervento sulla tassazione degli immobili, con l'invenzione della TRISE, suddivisa a sua volta in TARI e TASI, a seconda dell'oggetto e della base imponibile. In linea generale, per la verità, questa nuova tassa potrebbe anche starci, visto che essa consente di superare la TARES, che era davvero un bicefalo, al cui interno confluiva un po' di tutto, con la sopravvivenza della TARSU, della TA1 e della TA2. Segnalo però al Sottosegretario - lo evidenzieremo poi con maggiore dovizia di particolari - che la definizione della prima rata della TARI già nel 2014 creerà non pochi problemi per i Comuni che si troveranno, a mio avviso, in grandissima difficoltà nel capire come ristrutturare tutto l'impianto della tassazione.

MOSCARDELLI (PD). Signor Presidente, voglio richiamare l'attenzione del Governo su alcune questioni.

Innanzitutto, dall'audizione dei rappresentanti di Equitalia è emerso che ci sono circa 600 miliardi di euro di imposte da recuperare, di cui Equitalia, nonostante l'efficienza, ha riscosso ad oggi solo il 10 per cento. Vorrei sapere dal Sottosegretario se il Governo ha pensato di studiare una misura per cercare di recuperare almeno una parte di queste risorse, ad eccezione di quelle che saranno inevitabilmente irrecuperabili per una serie di motivi che è inutile stare qui ad approfondire.

Si parla poi molto del sistema per far affluire in Italia i capitali che si trovano all'estero e su questo c'è un dibattito in corso. A questo proposito, sappiamo che nel nostro Paese c'è una montagna di liquidità che non emerge, chiusa nelle cassette di sicurezza delle banche o nelle case. Vorrei capire se, anche da questo punto di vista, il Governo ha studiato qualche misura per consentire l'emersione di questa liquidità.

Infine, vorrei sapere per quale motivo si è preferito elevare l'imposta di bollo, anziché procedere all'aumento della tassazione sulle transazioni finanziarie, portando la relativa aliquota al 22 per cento.

Quelli che ho richiamato sono solo alcuni elementi di riflessione che potrebbero essere utili anche per sviluppare un ragionamento su eventuali miglioramenti delle misure messe in campo dal Governo e che, pur positive, necessitano di risorse maggiori.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, anche al fine di valutare in che modo gestire il dibattito parlamentare nei prossimi giorni, credo che bisognerebbe partire dalla prima questione richiamata dal senatore Sciascia, inerente ai saldi invariati, cui ha fatto riferimento anche il ministro Saccomanni poco fa, nel corso dell'audizione svoltasi qui in Senato.

Non c'è dubbio che, al di là del giudizio di merito complessivo sul singolo aspetto, il Governo si presenta al Parlamento con una valutazione complessiva dei saldi che, per evidenti ragioni, è chiusa in se stessa. Non ci siamo tenuti in tasca delle riserve: nell'ambito di una difficoltà generale

dei conti pubblici, abbiamo fatto un'operazione che, come veniva ricordato, è anche rilevante dal punto di vista della movimentazione finanziaria triennale che realizza. Pertanto, se da un lato siamo assolutamente a disposizione del Parlamento per approfondimenti, verifiche e, qualora servisse, miglioramenti su singoli aspetti, dall'altro siamo ovviamente piuttosto rigorosi circa l'esigenza di mantenere i saldi invariati.

Che cosa vuol dire questo? Certamente non vuol dire che, a fronte di validi suggerimenti per il reperimento di altre risorse, noi diremo di no; significa, piuttosto, che abbiamo trovato certe soluzioni «quantitative», all'interno delle quali c'è comunque una piena disponibilità a lavorare, anche per arrivare eventualmente a soluzioni diverse. Se (come è evidente) c'è l'esigenza di un ampliamento delle misure, è necessario che venga dato, anche da parte dello stesso Parlamento, un contributo ai fini dell'individuazione delle relative risorse.

Secondo una prassi parlamentare che conosciamo molto bene – avendola tutti praticata a turno, a seconda della situazione politica nella quale di volta in volta ci siamo trovati – di solito si individuano i problemi, lasciando poi al Governo il compito di trovare le relative coperture. In questa particolare situazione, invece, bisogna lavorare in squadra e cercare insieme coperture che siano ovviamente compatibili e condivise.

Ci rendiamo conto che si tratta di un'operazione molto delicata, ma è l'unica che può consentirci di intraprendere delle strade con serietà. Ovviamente, bisogna distinguere nettamente tra interventi strutturali e interventi *una tantum*. L'esempio che veniva ricordato, riportato anche sui giornali, relativo ai ventilati interventi riguardo alle quote della Banca d'Italia, avrebbe effetti finanziari per il bilancio dello Stato che si esauriscono in un solo esercizio, quindi è una soluzione *una tantum* che non è riconducibile ad un'operazione quale la legge di stabilità per finanziamenti di carattere strutturale. Tale differenziazione è necessaria, essendo consapevolezza comune ma non certo diffusa che le risorse a carattere *una tantum* non possono essere utilizzate per coprire oneri permanenti. Da questo punto di vista penso sarà utile una discussione anche di merito su questo capitolo.

In questo senso, siamo molto interessati anche alla discussione sui cosiddetti tagli in maniera aperta e trasparente. La *spending review*, le agevolazioni fiscali, i fabbisogni *standard*, i trasferimenti alle imprese: sono alcuni capitoli dai quali, con interventi mirati non lineari, ma coraggiosi, si possono individuare risparmi. È però difficile immaginare che questi avvengano in un arco temporale brevissimo: in questo senso evidenzio alla Commissione la triennialità, presente in questa legge di stabilità, come criterio di approccio. Se valutiamo sia le misure – pur comprendendo alcune urgenze – sia le risorse in una chiave triennale, riusciamo forse a fare operazioni che, se ci limitassimo a guardare nell'immediato ed esclusivamente al 2014, non riusciremmo a concretizzare. Faccio un esempio che riguarda il Governo: abbiamo assunto una misura molto prudentiale e realistica sulla dismissione degli immobili (500 milioni nel 2014, 500 nel 2015 e 500 nel 2016). Personalmente considero molto cor-

retta questa prudenza sul 2014; il mercato è fermo, le condizioni non sono delle migliori, ma una valutazione parlamentare sul 2015 e sul 2016, secondo cui questa stima, ad esempio, è troppo prudentiale (senza arrivare a cifre strampalate) può essere legittimamente fatta. Quindi, ovviamente un criterio prudentiale e di cautela non impedisce un'analisi più approfondita delle effettive potenzialità del processo di dismissione in condizioni di mercato evolutive. Allo stesso modo, la riforma del catasto non può essere realizzata in tempi ravvicinati, ma, grazie all'approvazione della delega, si realizzerà un impianto normativo tale da superare le maggiori distorsioni.

Personalmente farei molta attenzione anche al ragionamento che è stato accennato da alcuni di voi sulla questione del Patto di stabilità e più in generale sulla spesa pubblica, perché è un elemento che noi abbiamo voluto diventasse oggetto di un avvio di riforma. Su questo fronte, ferma restando l'autonomia dei Comuni, rivendico l'appropriatezza di un percorso fondato sulla revisione della spesa, sulla selezione delle riduzioni, sulla determinazione dei fabbisogni e dei costi *standard* come criterio di riferimento generale.

Vengo alla questione dell'imposta di bollo: alla fine l'opzione è caduta su questa perché l'altra soluzione avrebbe obbligato a tassare anche i conti correnti. Questa è una valutazione che abbiamo fatto: si è preferito evitare di intervenire sui conti correnti e limitarsi esclusivamente all'imposta di bollo, che ha invece un carattere più specifico, anche per quanto riguarda la platea di riferimento.

Quanto alla possibilità di recuperare risorse abbattendo l'evasione, questa costituisce sicuramente una strada, ma è buona norma non basarsi sui possibili incassi derivanti dalla lotta all'evasione nelle valutazioni che si fanno per individuare le coperture, perché sono opinabili: è stato fatto una sola volta tre anni fa, ma, ripeto, non è buona norma basarvisi. Ciò ovviamente non toglie il fatto che il percorso di aggressione all'evasione fiscale, peraltro già avviato, sia comunque valido.

Lascio alla fine la materia della tassazione immobiliare. Ci tengo a dire, innanzitutto, che siamo ben felici di ricevere contributi e proposte per quanto riguarda la questione della tassazione degli immobili agricoli perché - non lo neghiamo - si tratta di un terreno delicato anche sul piano politico: ben venga, dunque, qualsiasi contributo, anche da parte del Parlamento, che possa aiutarci a sciogliere i nodi relativi alla questione, perché alcune delle distinzioni proposte sono assolutamente ragionevoli e fanno parte di uno schema di lavoro condiviso.

Per quanto riguarda la TASI, può forse risultare utile procedere ad un chiarimento di fondo e mi rivolgo, in particolare, al senatore Fornaro. In particolare, o entriamo nell'ottica che stiamo parlando di una tassa municipale, di tipo federale, per cui cambia l'approccio complessivo, oppure molte delle critiche che sento potrebbero essere giustificate. Lo sono molto meno se accettiamo l'ipotesi che abbiamo sostituito la tassa sulla prima casa (l'IMU), che non c'è più e che non è confrontabile con la nuova tassa sui servizi, interamente comunale. Ma se, lo ripeto, ci troviamo davanti ad una tassa interamente federale e comunale, è chiaro

che la definizione dei criteri, delle modalità e delle possibili esenzioni vada affidata ai Comuni.

È ben vera l'osservazione critica secondo la quale assegnare la gestione della tassa ad ogni Comune significhi differenziare territorio per territorio, ma questa è la base di una tassazione di tipo federale per cui - come emerge anche dal dibattito - l'individuazione di alcuni parametri di carattere generale viene percepita comunque come già eccessiva.

Voglio inoltre segnalare che la nostra proposta non prevede detrazioni ed esenzioni stabilite per legge, così come era invece per l'IMU, perché si tratta di un'altra imposta: è un'imposta sui servizi e non sul patrimonio.

Anche questa mattina ho avuto modo di leggere alcune dichiarazioni nell'ambito del dibattito che si sta sviluppando attorno alla legge di stabilità, nelle quali si spinge per reintrodurre le detrazioni. Ci tengo a precisare che, così operando, reintroducendo cioè le detrazioni che già c'erano o prevedendone altre, si ritorna ad un modello di tassa generale, i cui confini sono definiti dal centro.

Aggiungo poi che l'aliquota di riferimento per la nuova tassa varia tra l'uno ed il 2,5 per mille, mentre l'aliquota IMU andava dal 4 per mille (aliquota minima) al 6 per mille (aliquota massima), per cui la comparazione francamente non tiene.

Il risultato finale è che, come ha detto anche il ministro Saccomanni poco fa nel corso della sua audizione qui in Senato, la tassa sui servizi indivisibili, con l'applicazione dell'aliquota minima, assicura un introito di 3,7 miliardi, con cui si intende coprire le minori entrate derivanti dall'eliminazione dell'IMU sulla prima casa, comprese anche le detrazioni vigenti, che valgono circa 400 milioni. La differenza per i Comuni è assicurata da interventi statali, per cui si mette a disposizione degli enti locali un miliardo di euro, proprio in considerazione del minore introito.

La cosa che mi permetto di dire, alla luce di alcuni studi che ho letto in questi giorni, è che in nessun caso si prende in considerazione il fatto che, se è vero che si cambia la tassa e le aliquote (al di là del carattere municipale della stessa), il Governo comunque mette a disposizione un miliardo, che nel fare i calcoli da qualche parte andrà pur considerato.

La domanda principale alla quale dobbiamo rispondere - credo la stessa che alla fine si pongono tutti i cittadini - è se si pagherà di più o di meno rispetto all'anno precedente: questo è il punto. Se prendiamo in considerazione le nuove aliquote ed il miliardo a disposizione, non è assolutamente detto che, lasciando la gestione della tassazione ai Comuni, le famiglie che oggi non hanno più le detrazioni paghino di più; dipende da come i Comuni gestiranno il margine tra l'aliquota minima dell'1 per mille e l'aliquota massima del 2,5 per mille e, soprattutto, da come gestiranno la quota parte del miliardo a disposizione. Nulla comunque impedirebbe agli enti locali il ripristino delle aliquote.

Un'obiezione che potrebbe essere mossa al Governo - se ne discuterà comunque nel corso del dibattito - riguarda il fatto di aver definito obbligatoriamente *ex ante*, per il 2014, il valore dell'aliquota massima, esclu-

dendo per i Comuni un certo margine di movimento. Da qualcuno potrebbe venire la richiesta di togliere il blocco, ma vi ricordo quanto è accaduto qualche anno fa, quando il Governo centrale ridusse le tasse e i cittadini non se ne accorsero neppure, perché scattarono immediatamente le addizionali comunali. Esiste quindi un punto limite. Il Governo ha indicato il tetto massimo del 2,5 per mille e ha messo a disposizione un miliardo, proprio per evitare il risultato finale che il Comune, per necessità, faccia scattare un'aliquota di riferimento. Dal 2015 sarà così.

Nel corso delle prossime settimane dovremo fare una valutazione delicata, avendo però presente che fundamentalmente si tratta di cambiare approccio rispetto ad una tassa che era centrale e che noi vogliamo fermamente che diventi comunale. A tal proposito, visto che siamo in Commissione finanze, approfitto per dire che questo ragionamento dovrebbe portarci ad una distinzione teorica sempre più netta tra tasse comunali e tasse centrali, in maniera tale che il cittadino sia in grado di capire che, se aumenta l'IRPEF, la responsabilità è del Governo centrale; se, invece, aumenta o diminuisce la tassa sui servizi, la responsabilità o il merito è del Comune. Sarebbe opportuno arrivare il prima possibile ad una distinzione di questo tipo e questo è anche lo spirito della delega fiscale, che va proprio in tale direzione. Non penso che ci si riuscirà totalmente, ma sono convinto che questa soluzione potrebbe favorire un disboscamento della «giungla fiscale» che crea ancora tanti problemi nei rapporti tra lo Stato e i cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo il sottosegretario Baretta per il quadro che ci ha fornito ed anche per gli spunti di riflessione.

FORNARO (PD). Intanto ringrazio il Sottosegretario per la risposta non formale, che però a mio avviso va ben inquadrata, perché io sono d'accordo - e lo dico da sindaco prima ancora che da senatore - che alla fine un sindaco sia valutato a fine del mandato anche per come ha gestito i soldi dei cittadini rispetto ai tributi locali, ma allora ridiscutiamo il tema dell'IMU sulla seconda casa.

Io vengo da un Comune di 2000 abitanti - non è Portofino - che quest'anno riceverà dal fondo di solidarietà comunale 1.900 euro e ne restituirà 214.000. In questo momento il fondo di solidarietà comunale viene alimentato da quella che per tutti è una tassa comunale per circa 4,8 miliardi, dall'IMU di ritorno da quei Comuni cosiddetti ricchi. Allora, bisogna che ci intendiamo.

Ribadisco che, pur comprendendo la logica federalista (e sono d'accordo con l'impostazione che lei dà), esprimo preoccupazione per il fatto che l'assenza nella TASI di una detrazione minima per i soggetti ne metta in evidenza il carattere non progressivo e ne attenui le caratteristiche redistributive. Introduciamo un limite in basso sul singolo ente, altrimenti andremo a far pagare a circa 5 milioni di case la TASI, laddove non pagavano l'IMU. Credo che questo ponga qualche problema dal punto di vista sociale.

BARETTA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è obbligatorio che 5 milioni di case paghino la TASI; dipende da come il Comune gestisce la *service tax*, perché è rimesso alla decisione dei singoli enti locali come utilizzare la forcella prevista per l'aliquota. La valutazione da fare è la seguente: conviene che il Comune abbia a disposizione uno strumento definito con minori risorse oppure è preferibile che lo strumento disponga di maggiori risorse le cui forme e modalità di applicazione possa gestire autonomamente?

Lei ha fatto riferimento alle seconde case. Uno dei punti di partenza dal ragionamento che fu fatto anche questa estate, quando si parlava proprio dell'IMU, era l'esempio – lo dico con grande rispetto ovviamente – del Comune di Cortina, che si trova in una condizione diversa rispetto al Comune di Velletri dal punto di vista della possibilità impositiva sulle seconde case, ragion per cui probabilmente hanno esigenze di articolazione diversa. Se mettiamo in capo ai Comuni le responsabilità, facciamo un salto di logica che probabilmente può consentire anche margini di movimento, per esempio, anche sulla diminuzione di altre tasse. Ma non voglio aprire un dibattito.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Baretta.

Dal momento che i relatori Carraro e Gianluca Rossi hanno rinunciato ad intervenire in replica, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 16,15.

